

Minori, appello Unicef: fermare gli attacchi sui bambini nelle zone di guerra

La morte della neonata durante un attacco nella striscia di Gaza ripropone il dramma delle vittime innocenti e più deboli ovvero i bambini nelle zone di guerra. Ancora una volta l'Unicef rinnova il suo appello a tutti i governi affinché si fermino i conflitti di fronte a quella che è una tragedia nella tragedia. Cifre allarmanti quelle che in tutto il mondo coinvolgono i minori in guerre che certamente non hanno voluto e tali da far intervenire l'organizzazione mondiale che si oc-

cupa di difendere i più piccoli. "I bambini hanno bisogno di pace e protezione sempre. Le regole di guerra proibiscono che si colpiscano illecitamente i civili; gli attacchi su scuole e ospedali, l'utilizzo, il reclutamento e la detenzione illegale di bambini; e la negazione di assistenza umanitaria. Quando scoppia un conflitto, queste regole devono essere rispettate e coloro che le infrangono devono essere chiamati a risponderne. Quando è troppo è troppo. Stop agli attacchi sui

bambini" stigmatizza il direttore generale dell'Unicef Henrietta H. Fore. L'impegno dell'Unicef in queste difficili aree è quello di vaccinare, nutrire e provare a garantire un'istruzione a bambini privati di qualunque prospettiva. Una lotta impari che viene comunque portata avanti dall'Unicef anche di fronte alle ben poche risorse di cui dispone. Uno scenario che richiama tutti alla responsabilità e alla difesa dei diritti dei bambini.

S.B.

Se la Famiglia sta bene, lo Stato sta bene, la Società tutta sta bene". È innegabile ormai questo assunto che lega sempre di più la famiglia, primario nucleo sociale, alla tenuta complessiva della società e alla sua stessa sopravvivenza. La famiglia è il "supporto naturale", il punto di riferimento più alto su cui gli individui possono contare nel corso della loro intera esistenza. Su questa linea anche il messaggio dell'Onu per la Giornata Internazionale della Famiglia che ha focalizzato l'attenzione in particolare sul rapporto madri - famiglie e sul ruolo fondamentale che queste svolgono all'interno della famiglia, punto di forza per la coesione e l'integrazione sociale. Dovrebbe, pertanto, essere una priorità per l'agenda politica di ogni governo tutelare e difendere questa importante istituzione, garanzia per il nostro futuro. A maggior ragione oggi, che stiamo uscendo da un lungo periodo di crisi drammatica e che ha lasciato non pochi segni anche su di esse, sebbene abbiano dimostrato capacità straordinarie divenendo in molti casi un vero e proprio ammortizzatore sociale. Negli ultimi dieci anni, dunque, sono raddoppiate - secondo l'Istat - le famiglie senza redditi da lavoro e aumentati gli italiani in povertà assoluta. Nel 2017 il fenomeno della povertà assoluta ha riguardato, secondo stime preliminari, 1,8 milioni di famiglie, con un'incidenza del 6,9%, in crescita di sei decimi rispetto al 6,3% del 2016 (era il 4% nel 2008). Nel 2017 in 1,1 milioni di famiglie italiane "tutti i componenti

La famiglia, un bene da difendere

appartenenti alle forze di lavoro erano in cerca di occupazione". Nel 2008 erano la metà, 535mila. Di queste, più della metà (il 56,1%) è residente nel Mezzogiorno. Ciò, ovviamente, si ripercuote anche sui bambini con oltre 1 milione colpiti dalla povertà economica estrema e 3,5 milioni a rischio esclusione. Sono bambi-

ni che vivono in famiglie che non riescono, nonostante gli sforzi, a garantire il necessario per la loro futura crescita (Fonte Save the Children). Servono allora risposte urgenti e adeguate che purtroppo ancora non arrivano. Il reddito di inclusione è un primo importante passo per il contrasto alla povertà, ma occorrono poli-

tiche strutturali di sostegno alla redditività delle famiglie, a partire da un rilancio dell'occupazione che vada al di là dei timidi segnali di ripresa registrati nel 2017 e in questa prima parte del 2018. Un rilancio dell'occupazione che ponga particolare attenzione, oltre al lavoro giovanile, a quello femminile che non ri-

sponde solo ad una questione di diritti della donna e ai principi di parità e pari opportunità, ma diventa fondamentale proprio per aumentare la capacità di reddito dei nuclei familiari. Attenzione, però, che non basta favorire l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, occorre tutelarne la permanenza evitando

tutti quegli "ostacoli" presenti nel corso della carriera lavorativa. Per il Coordinamento donne, la strada maestra resta la "buona flessibilità", intesa come possibilità di conciliare meglio tempi di vita e tempi di lavoro, concetto ampiamente usato e ancora poco praticato. La Cisl continua a lavorare su questa linea stimolando anche le aziende a fare passi in avanti nella consapevolezza che gli investimenti fatti in questa direzione hanno un ritorno anche in termini di maggiore produttività. Per questo stiamo sostenendo la Campagna della Ces sulla proposta di Direttiva Europea per promuovere proprio l'equilibrio vita/lavoro. Conciliazione e sviluppo dei servizi per la famiglia, inoltre, ridurrebbero sensibilmente il carico di cura che oggi pesa soprattutto sulle donne e permetterebbero una maggiore condivisione delle responsabilità familiari e domestiche che vedono oggi l'Italia come il Paese europeo con le maggiori differenze di genere nel tempo dedicato al lavoro familiare: le donne vi dedicano circa 3 ore più degli uomini e la differenza raggiunge le 4 ore e 12 minuti nelle coppie con figli. Tutto questo andrebbe poi a salvaguardare il diritto di scelta alla maternità di molte donne, costrette a rimandare la gravidanza sempre più avanti nel tempo. Al nuovo governo, dunque, il compito di favorire questi processi su cui si gioca il futuro del nostro Paese, dove le famiglie non devono essere assistite ma aiutate nella loro funzione educativa, di cura e di costruzione della comunità.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Benzinaia Anni '50
Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

Aziende con più di 100 dipendenti, nuove modalità per la presentazione del Rapporto biennale sulla situazione del personale

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nell'ambito dell'avviato processo di digitalizzazione della propria "macchina" amministrativa, ha reso disponibile on-line, relativamente al biennio 2016/2017, la nuova procedura telematica per l'invio, ai sensi dell'art. 46 del D.lgs. 11 aprile 2006 n. 198 (Codice della Pari Opportunità), da parte delle aziende pubbliche e private con più di 100 dipendenti, del Rapporto biennale sulla situazione del personale maschile e femminile. Per facilitare l'implementazione della procedura informatica, la scadenza per l'invio è stata posticipata dal 30 aprile al 30 giugno 2018. Un altro passo importante per semplificare e quindi facilitare un adempimento importante per la promozione della parità e delle pari opportunità sul lavoro. Per ogni altra informazione sulla nuova procedura, si rimanda direttamente al portale dei servizi del Ministero all'indirizzo <https://www.spid.gov.it/>. (L.M.)

Salviamo Noura Hussein,

la ragazza sudanese condanna a morte per essersi difesa dal marito stupratore

Noura Hussein, cittadina del Sudan, oggi ha 19 anni. Quando ne aveva 13 fu venduta dai suoi genitori ad un uomo molto più grande di lei e che è stata costretta a sposare contro la sua volontà a 16 anni. L'uomo, al suo rifiuto di consumare il matrimonio, le ha usato violenza e l'ha stuprata con l'aiuto di parenti. Di fronte ad un ulteriore tentativo di stupro, Noura ha deciso di dire basta; si è difesa con il coltello provocando la morte dell'uomo. Per questo motivo, ora rischia l'impiccagione. Il Tribunale della città di Omdurman l'ha condannata a morte. Il suo avvocato, ha presentato ricorso ma qualora non venisse accolto Noura sarà impiccata. Per questo Amnesty International ha lanciato un appello per chiedere al Ministro della Giustizia del Sudan di salvare la vita di Noura. L'appello si può firmare al seguente indirizzo <https://www.amnesty.it/appelli/salviamo-noura-hussein/>. (L.M.)